

Formazione regionale

“IL PRIMO SERVIZIO DI CARITA' E' L'ASCOLTO”

*Gonella p. Francesco, CM
Milano, 30 gennaio 2013*

Premessa

Tra i numerosi bisogni dell'umanità di oggi, uno emerge prioritario: quello di essere ascoltati, trovando accoglienza e calore umano. Lo può confermare chiunque ha a che fare con gli altri in qualche ruolo educativo o anche professionale.

A proposito della necessità e difficoltà dell'ascolto, già nel 1938 Dietrich Bonhoeffer così scriveva: «Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascoltare la sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. È per amore che Dio non solo ci dà la sua Parola, ma ci porge pure il suo orecchio. Altrettanto è opera di Dio se siamo capaci di ascoltare il fratello. I cristiani, e specialmente i predicatori, credono spesso di dover sempre “offrire” qualcosa all'altro, quando si trovano con lui; e lo ritengono come loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma non lo trovano tra i cristiani, perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare... Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non se ne accoggerà nemmeno più. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi progetti» (La vita comune – Queriniana BS 1994, pag. 75).

Una duplice distanza

La capacità di ascolto, prima che una tecnica, è uno stile: un modo di essere-in-relazione che coinvolge l'insieme della persona, la sua capacità di gestire un colloquio e di sapersi orientare dentro una relazione interpersonale. Quindi, la preparazione, più che verso l'esterno o l'altro, verte sulla propria personalità, decentrandola. Decentrarsi significa fare posto agli altri riconoscendoli come doni senza pregiudizi, dimenticando se stessi e la propria voglia di protagonismo, il proprio egocentrismo e narcisismo. C'è una morte a se stessi che è necessaria per una degna accoglienza, c'è un espropriarsi di sé per lasciare che l'altro si senta capito, amato, a casa propria e così possa percepire concretamente di essere amato da Dio. *“Chi cerca la sua vita la perderà e chi perde la propria vita la troverà”* (Mt 16,24-28).

L'«accesso all'alterità» implica il superamento della tendenza a fare di sé il centro e il riferimento di tutto, a mettersi in rapporto con l'esterno e con gli altri a partire da se stessi nel desiderio di ritrovarsi in essi: questo è un residuo del sogno primitivo e quindi ancora infantile dell'uomo e del

suo desiderio di onnipotenza che si esprime appunto nella tendenza narcisistica a cercare negli altri se stessi o l'immagine idealizzata di sé.

Questo passaggio dal narcisismo («esisto solo io») all'accettazione della realtà («esiste l'altro e la differenza») non è automatico, ma è frutto di un lungo processo di crescita che implica la rinuncia al proprio egocentrismo, la lotta contro la rinascente tentazione di fare di se stessi il riferimento unico ed insostituibile, l'apertura e l'incontro con l'altro in quanto «altro», cioè in quanto diverso e al di fuori della mia soggettività.

Le qualità di un buon ascoltatore

Dalla riflessione sulla lunga tradizione spirituale della Chiesa possiamo raccogliere quattro qualità che caratterizzano il buon ascoltatore, e che mi sembrano importanti per crescere nella capacità di ascolto:

1. **Umiltà**. Dal latino *humus=terra*, significa essere consapevoli dei propri limiti, ma anche dei propri talenti. Qualità indispensabile per un buon ascolto. E' *“il fondamento di tutta la perfezione evangelica, il cardine di tutta la vita spirituale”*, secondo l'affermazione di san Vincenzo (RC II, 7). La persona umile avverte i propri limiti, il suo bisogno di Dio e degli altri. La consapevolezza dei propri limiti e dei propri talenti ha un'ulteriore dimensione: non dipendiamo solo da Dio, ma anche da tutte le creature che ci circondano e siamo quindi chiamati ad aiutarci e a collaborare al bene comune.
2. **Preghiera e riflessione**. I Vangeli, particolarmente quello di Luca, testimoniano che Gesù si rivolge al Padre più e più volte nella preghiera per ascoltarlo e cercare la sua volontà. La preghiera è quindi una delle vie privilegiate dell'ascolto, tuttavia deve essere sempre convalidata dalla vita. Chi ascolta *“ciò che Dio mi dice”* nella preghiera, ma presta poca attenzione a ciò che gli altri gli dicono nella vita quotidiana è certamente sospetto. La preghiera deve essere in continuo contatto con la gente e gli avvenimenti di ogni giorno, perché Dio non parla solo nel silenzio dei cuori, ma anche attraverso le persone che incontriamo.
3. **Rispetto per le parole degli altri**. Il rispetto per la persona riconosce che Dio vive nell'altro, si rivela nell'altro e attraverso l'altro. Riconosce che le parole di vita vengono dall'umile come dal potente. Infatti san Vincenzo si convinse che *“i poveri hanno la vera religione”* e che dobbiamo lasciarci evangelizzare da loro, (Conferenza ai missionari del 21 marzo 1659).
4. **Attenzione**. Uno dei segni più importanti di rispetto della persona è l'attenzione. Le Costituzioni delle Figlie della Carità la vedono come la condizione per raggiungere il fine apostolico della Compagnia: *“Il primo passo del servizio dei poveri è l'attenzione, base indispensabile di ogni evangelizzazione”* (C 2,9). Non c'è amore senza attenzione e l'attenzione è fatta di ascolto.

San Vincenzo invita ad *“... avere una grande affabilità, cordialità e serenità di volto verso le persone che ci avvicinano, in modo che esse ne provino consolazione. Infatti, coloro che hanno una fisionomia sorridente e piacevole accontentano tutti, avendo Dio concesso loro la grazia di avere un modo di avvicinare cordiale, dolce e amabile, con il quale sembrano offrire il loro cuore e chiedervi il vostro; mentre altri, rozzi come me, si presentano con un'aria arcigna, burbera o scontrosa, del tutto contraria alla mansuetudine... Occorre un po' di buona grazia e un volto amabile per non impaurire nessuno.”* (Conferenza ai missionari del 28.03.1659).

Non temere di mettersi in gioco

Altro aspetto da non sottovalutare riguarda l'inevitabile paura al coinvolgimento. Davanti ad un altro che ci chiede aiuto e per questo ci rivela la sua interiorità, ci si sente sempre spiazzati perché il suo rivelarsi mette automaticamente alla prova la nostra capacità di intimità e di positiva considerazione di noi, il nostro stare più o meno bene con noi stessi. La domanda dell'altro, qualsiasi essa sia, ci espone e ci mette alla prova. Sentiamo subito che si mettono in moto alcuni nostri meccanismi psichici, a partire dal dubbio: sarò capace di sostenere il colloquio, di consigliarlo, di accompagnarlo? Può succederci di non essere in condizione favorevole perché più preoccupati di noi, della nostra immagine davanti a noi stessi e all'altro piuttosto che della sua reale richiesta e così non ascoltiamo, ma navighiamo con i nostri pensieri e già formuliamo la risposta prima ancora di aver percepito la domanda e ancor meno la vera domanda sottostante la richiesta di aiuto. Nascono qui gli errori più frequenti del consigliare, manipolare, consolare, interpretare ed altri ancora dettati più dal nostro bisogno di proteggerci che dalle reali esigenze dell'altro.

Ascoltare è veramente difficile. Farlo realmente produce un certo panico o vertigine. Significa rischiare di incontrarci con un'altra persona distinta: con se stessi... "Vivere ascoltando" significa mettersi in gioco per la comunione, lasciarsi sorprendere, appassionarsi alla prossimità. "Vivere ascoltando" significa: tu mi interessi in questo momento più di ogni altra cosa; tu sei qui adesso e sei la cosa più importante per me. Ascoltare significa interessarsi dell'altro, metterlo al centro del dialogo, liberarsi dai pregiudizi, osservare con tutti i sensi, accogliere la diversità, leggere dentro le parole, permettere l'autoaffermazione dell'altro, non dare giudizi moralizzanti. Questo espropriarsi di sé è il segreto di una comunicazione profonda che favorisce nell'altro la percezione di un reale interesse e amore per lui.

San Vincenzo suggerisce che *"quando andiamo a visitare i poveri dobbiamo immedesimarci nei loro sentimenti per soffrire con loro ed avere le disposizioni del grande apostolo, che diceva: - Omnibus omnia factum sum, mi son fatto tutto a tutti - (1 Cor 9,22). In tal modo non ricadrà su di noi il lamento fatto da Nostro Signore per bocca di un profeta: - Sustinui qui simul mecum contristaretur, et non fuit, ho atteso invano qualcuno che condividesse la mia sofferenza, ma non l'ho trovato - (Sal 68,21)... Chiediamo dunque al Signore di darci lo spirito di compassione e di misericordia..."* (Conferenza ai missionari del 06 agosto 1656).

L'intervallo del silenzio

Si ascolta con efficacia solamente quando si fa silenzio dentro se stessi, interessandosi realmente all'altro, tentando di comprendere il significato delle parole. Quando mettiamo tra parentesi le comunicazioni intra-psichiche che chiedono diritto di cittadinanza dentro noi stessi. Quando trascuriamo la nostra tendenza a rispondere a tutto, volendo offrire soluzioni. Questo fare silenzio sul proprio mondo interiore non è passività ma attività di concentrazione e al termine dovremmo sentirci stanchi. È una operazione che spontaneamente tutti noi rifiutiamo perché non accresce la nostra stima; anzi, ci pone a servizio e quindi in profonda umiltà e scarsa considerazione di fronte a noi stessi prima che di fronte agli altri. Infatti non ci guadagniamo nulla perché è un servizio disinteressato e assolutamente gratuito.

A ragione Simone Weil sottolinea che *«l'amore del prossimo ha per sostanza l'attenzione. È uno sguardo attento in cui l'anima si svuota di ogni contenuto proprio per ricevere in se stessa l'essere che guarda, così com'è, in tutta la sua verità, (cit. da UN CERTOSINO - Il cammino della vera felicità. Le beatitudini fondamento della pace interiore – Paoline - Milano 2005, p. 122). Ed un padre certosino anonimo spiega così la necessità dell'attenzione nel dialogo e nell'ascolto dell'altro: «Per comprendere l'altro è necessario entrare nel suo universo, saper guardare con i suoi occhi, sentire con i suoi sentimenti, essere lui per compenetrazione e simpatia. Occorre abbandonare momentaneamente i propri pregiudizi, le proprie inclinazioni personali, le proprie idee a priori, il proprio paesaggio familiare. Tutto ciò infatti rende selettiva la nostra attenzione filtrando ciò che ci viene dall'altro e riducendolo in definitiva all'immagine che noi abbiamo di lui. Lasciare da parte ogni preoccupazione di affermare se stessi, di curiosità, di critica», (ibidem).*

Fare il vuoto per rendermi attento, è la prova che il mio ascoltare non è in funzione di me stesso (prendere per me, soddisfare la mia curiosità, ricevere conferme...), ma per il bene esclusivo dell'altro: sono io che decido di amare l'altro, di offrirmi a lui dimenticando me stesso perché lui si senta rinascere in me e da questo mio modo di accogliere possa percepire almeno in minima parte quanto egli sta a cuore anche a Dio.

Ascoltare molto più che parlare: lo diceva già Talete, filosofo greco, 624 a.C: "Gli dei hanno dato agli uomini due orecchie e una bocca per poter ascoltare il doppio e parlare la metà". Si può anche ascoltare a mezzo orecchio, convinti di sapere già quello che l'altro ha da dirci. È un modo di ascoltare impaziente e distratto, che disprezza il fratello e aspetta solo di poter finalmente prendere la parola e liberarsi dell'altro. Questo non è compiere la propria missione, e certamente anche qui nel nostro atteggiamento verso il fratello si rispecchia il nostro rapporto con Dio. Se noi non riusciamo più a porgere il nostro orecchio al fratello in cose piccole, non c'è da meravigliarsi se non siamo più capaci di dedicarci al massimo tra i servizi consistenti nell'ascoltare, affidatoci da Dio, cioè quello di ascoltare il grido del povero. Dobbiamo ascoltare con l'orecchio di Dio, affinché ci sia dato di parlare con la Parola di Dio.

@@@@@@@@@@@@@@@@

Testi di riferimento

- relazione di ROVERAN ROBERTO – L'ascolto come decentramento da sé – Milano 2007
- MALONEY Robert – Il Signore ascolta il grido dei poveri – C.L.V. 1997
- SAN VINCENZO DE' PAOLI – Conferenze ai preti della Missione – C.L.V. Vol. X
- DIETRICH BONHOEFFER – La vita comune – Queriniana Brescia 1994
- UN CERTOSINO - Il cammino della vera felicità. Le beatitudini fondamento della pace interiore – Paoline - Milano 2005